

«FLAIANO» E «PEN CLUB»
VERSO LE FINALI

L'israeliano David Grossman con il libro «Col corpo capisco», l'algerino Aziz Chouaki con «La stella d'Algeri» e l'italiano Paolo Di Stefano con «Tutti contenti» sono i vincitori dei Premi Flaiano 2004 per la letteratura. Il prossimo 10 luglio, a Pescara, verrà attribuito il «Superflaiano». Il 4 settembre, invece, sarà la volta, al Castello di Compiano (parma) del Premio Pen Club che sarà scelto tra i cinque finalisti: Matteo Collura con «In Sicilia», Raffaele Crovi con «Appennino», Sergio Ferrero con «Il cancello nero», Margherita Hack con «Dove nascono le stelle» e Giovanni Sartori con «Mala tempora».

premi

IL RITRATTO ME LO FACCIO DA ME. E IN VERSI

Francesca De Sanctis

Un grande affresco, coloratissimo e ricco di infinite pennellate. Ogni singola sfumatura porta il nome di un poeta italiano che parla di sé in versi, fino a dipingere un autoritratto «prismatico» fatto di parole, numeri, segni, spazi... Questo è *Io sono il titolo. Autoritratti in versi di poeti contemporanei*, a cura di Sergio Zuccaro. «Un ritratto a più mani, polifonico e plurispettico, della poesia contemporanea di ricerca», scrive giustamente Marcello Carlino nella postfazione all'antologia che prende il nome da una poesia «visiva e materica» - dice Zuccaro - di Gianni Godi, che curò con Zuccaro una mostra con i primi 36 autoritratti allestita quattro anni fa nella galleria ArteFuoricentro. Da allora gli autoritratti sono diventati 80, ed

ora eccoli racchiusi in questo originalissimo libro. Apre l'antologia Elio Filippo Accrocca, la chiude Sergio Zuccaro. Nel mezzo c'è l'«io» di Franco Cavallo («un giorno chiesi al mio / io di trasformarmi in oi. / Ma certo amico, da domani in poi...»), Erri De Luca («Il nome che porto come lo zaino del contrabbandiere / è di uno zio, lui Harry, Erri io»), Valerio Magrelli («Porto nel corpo viti, fisse, nascoste / e sembrano dare al passo un fervore / meccanico. Stringendole / accordo lo strumento, / ogni suo cavo, lo tempero / e ne regolo il gioco sull'infisso / metallico come una stella / chiaro che mi brilla nell'anca»), Tiziano Scarpa («Stravedo per le donne e gli alfabeti, / mi piacciono le seghe e i sottaceti, / diffuso dai politici e dai preti; / calvo lo

scalpo, ho tanti peli inquieti»).

Poi ci sono personalissimi autoritratti al femminile: Tomaso Binga, pseudonimo di Bianca Menna che racconta la sua vita in «radio taxi story»; Alda Merini, che di sé dice «Io sono donna non raccomandabile / io sono uguale ad una musa e non palpabile»; Maria Luisa Spaziani con i suoi «romanzetti, commedie e tremila poesie / là c'è il mio diario verosimile o vero»; i versi di Maria Benedetta Cerro («il mio nome ed io divisi / da un muro di malinteso amore. / Ed è passata la vita / Quando? Dov'ero? Ditemi com'ero vestita»), Rosaria Lo Russo, Giulia Nicolai, Silvia Tessoro...

E ancora, c'è l'autoritratto «musicale» di Giuseppe Agostini e l'«avocedario» di Antonio Amen-

dola, gli stili inconfondibili di Edoardo Sanguineti, Mario Luzi, Franco Loi, Giovanni Fontana, Gio Ferrì, Aldo Nove, Elio Pecora, Valentino Zeichen, Andrea Zanzotto e di tanti altri. La poesia figurata di Luciano Caruso e Mario Diacono, oppure le esperienze «teatrali» di Marco Palladino e Marcello Sambiati. «Mi sento il cantore di questa cosmogonia - scrive Zuccaro - il ruffiano di un progetto polifonico che mi permette l'azzardo di una diversità congiunta tra voci dissimili e stili personalissimi».

Io sono il titolo
a cura di Sergio Zuccaro
Dedalus
pagine 155, euro 12,50

poesia

L'ultimo Berlinguer? Più innovatore di quanto si pensi

A Sassari un convegno che ha rimesso in discussione tante cose sul segretario del Pci

Nicola Tranfaglia

Molte novità non soltanto su Enrico Berlinguer e la sua vicenda politica e umana (raramente i due termini erano così vicini e legati come nella sua storia) ma, nello stesso tempo, sulla crisi della repubblica ancora aperta dopo gli anni settanta e ottanta segnati dal fallimento del compromesso storico e dall'assassinio di Aldo Moro. Questo è stato, in termini sintetici, il convegno di due giorni che si è svolto presso l'Università di Sassari a cura dell'Ateneo, della fondazione Gramsci e del centro sassarese intitolato a Enrico Berlinguer. La ricchezza dei contributi di storici assai diversi tra loro come Franco Barbagallo, Simona Colarizi, Agostino Giovagnoli, Silvio Pons, Fiamma Lussana, Raffaele D'Agata, Antonello Mattone, Manlio Brigaglia (oltre a chi scrive) hanno condotto a una discussione di grande interesse su temi che riguardano un passato ancora vicino e un presente pieno di ombre ma con qualche luce che si affaccia all'orizzonte.

Gli interventi nell'ultima sessione di politici come Aldo Tortorella, Adolfo Battaglia, Ugo Intini, Salvatore Mannuzzu hanno aggiunto spunti e ipotesi al lavoro degli storici ma di fatto sono rimasti sui grandi temi che hanno attraversato un convegno destinato a segnare un punto di partenza importante per l'approfondimento e la sistemazione storica dell'ultima fase storica del Pci, del Psi ma anche dell'orizzonte politico internazionale della guerra fredda e della contrapposizione tra chi cercava un socialismo nuovo e chi accettava l'approdo liberista dell'età reaganiana e thatcheriana.

Il primo aspetto che è stato a lungo discusso e non poteva essere diversamente riguarda un bilancio complessivo del pensiero e dell'azione politica di Berlinguer e dei suoi dodici anni di leadership sul partito e di partecipazione attiva alle vicende del movimento comunista internazionale. Si sono profilate all'interno del dibattito due linee solo in parte convergenti tra loro: a chi parla di un importante ruolo del leader comunista sempre all'interno di una prospettiva di «riforma del comunismo» si è contrapposta un'interpretazione più problematica che individua un tentativo coerente di Berlinguer, d'accordo con



a Napoli

Domani alle ore 17,30 nel Teatro Mercadante a Napoli, con il concorso dei Democratici di Sinistra, Rifondazione Comunista, Partito dei Comunisti Italiani, coordinata dall'Ars. si svolgerà, in ricordo di Enrico Berlinguer, la manifestazione dal titolo «Non dimentichiamo». nel corso della manifestazione parleranno Aldo Tortorella, Rosa Russo Jervolino, sindaco di Napoli, Dino Di Palma, neo Presidente della Provincia, Antonio Bassolino, Presidente della Regione. Introdurrà Abdon Alinovi. Seguirà un concerto di musiche classiche con orchestra e coro diretto dal Maestro Giuseppe Latanzi. La manifestazione apre il seminario coordinato dal professor Franco Barbagallo ordinario di storia contemporanea all'università Federico II.

Enrico Berlinguer
a Napoli nel 1972

il tedesco Brandt e lo svedese Olof Palme, ambedue fermati prima del tempo, di spostare a sinistra la prospettiva socialdemocratica e di opporsi all'offensiva liberista in vista di una modernizzazione diversa da quella che vollero realizzare Thatcher e Reagan.

Naturalmente chi sostiene la prima ipo-

Tra Socialdemocrazia europea e crisi del comunismo: un tentativo coraggioso di rifare la sinistra che non ebbe successo

tesi tende a considerare scontata dall'inizio la sconfitta di Berlinguer e a considerare più feconda sul piano dell'innovazione e della modernizzazione la strada intrapresa, se non dal partito socialista di Craxi negli anni ottanta, almeno dagli intellettuali legati al leader socialista. Ma non è emersa nel convegno, se non sbaglio, un'indicazione precisa di questa via socialista visto che non ci fu allora da parte dello stesso Craxi né una politica concretamente modernizzatrice (a meno che si consideri l'introduzione della tv commerciale come un emblema forte di quella politica, ma in questo caso il binomio Craxi-Berlusconi diventa decisivo per capire quel che è successo dopo, negli anni novanta e anche all'alba del nuovo secolo).

Chi invece ritiene che quello di Berlinguer fu un itinerario tormentato dal comunismo a un socialismo nuovo, etico e democratizzato, dà un giudizio diverso sulla crisi repubblicana, tende a considerare lo scontro tra socialisti e comunisti negli anni settanta e ottanta un autentico dramma ma a non trovare in Craxi l'innovazione modernizzante ma soltanto la proclamazione di una modernità da realizzare (lo ha ricordato in un suo intervento assai lucido Giovanni Berlinguer).

Non è un caso, infatti (è stato ricordato), dieci anni fa quando l'offensiva liberista era ancora in piedi e aveva contaminato una parte della sinistra, nessuno ha parlato di Enrico Berlinguer ed oggi, dieci anni dopo, i temi che egli pose sul rapporto nord/sud, sui nuovi soggetti politici (le donne, i giovani, gli emarginati), sul rapporto etica-politica e politica-cultura so-

no tornati di così grande attualità da suscitare nella penisola decine di dibattiti e di seminari che ripropongono in maniera critica i problemi della crisi politica italiana e del ruolo della sinistra negli anni decisivi dello scorso ventennio.

Altri elementi significativi sono emersi nell'ampia e ricca discussione sassarese co-

Anche sul decreto di S. Valentino occorre uscire dai luoghi comuni. Non fu solo arroccamento ma lotta per la concertazione

me quando Paolo Soddu, dal punto di vista storico, e Adolfo Battaglia, con una pregnante testimonianza, hanno analizzato le convergenze che si realizzarono, in una prospettiva di riforme moderne e innovative, tra Enrico Berlinguer ed Ugo La Malfa che avevano colto, pur da punti di vista diversi i pericoli che si affacciavano in Italia e in Occidente dopo la fine della solidarietà nazionale e il ritorno ad una stabilizzazione assai poco dinamica e tendente a congelare gli equilibri politici ed economici per molti anni. O meglio a non ostacolare il declino del sistema politico italiano. Del resto, dal suo punto di vista di testimone privilegiato dell'ultima fase del partito comunista, Aldo Tortorella ha ricordato le opposizioni forti che si posero alla innovazione berlingueriana sia negli anni settanta che negli anni ottanta.

E Salvatore Mannuzzu ha ricordato un episodio interessante e inedito sull'opposizione strenua di Berlinguer al decreto di San Valentino di cui ancora oggi si tende a dare un'immagine falsa come di contrasto tra innovazione e conservativismo mentre quel che è accaduto dopo dimostra che quel decreto rappresentò la rottura di una politica economica che si dovette riprendere negli anni novanta da parte dei governi Amato e Ciampi.

Insomma a tirare almeno in parte le somme dell'ampio dibattito di due giorni a Sassari alcuni aspetti della vicenda comunista e del ruolo di Enrico Berlinguer sono apparsi con maggiore chiarezza: la sua lunga ricerca per uscire da un comunismo che aveva bisogno di rinnovarsi e dar vita a un modello nuovo e meglio rispondente alle grandi trasformazioni mondiali, le difficoltà che egli dovette affrontare nel mondo internazionale come in quello nazionale e all'interno del suo stesso partito, la fecondità straordinaria di molte sue intuizioni che costituiscono ancora oggi un patrimonio di grande rilievo per la sinistra. Ma, come era inevitabile, altri punti richiedono ulteriori approfondimenti e riguardano i rapporti interni della sinistra, i limiti e il senso della modernizzazione italiana ed europea, i punti oggettivi essenziali di un progetto culturale alternativo a quelli della destra e di un fantomatico centro politico e culturale. Ma di questi temi si dovrà riparlarne a lungo e in molte altre sedi per scavare a fondo nella crisi mondiale come in quella italiana.

Allo scrittore peruviano il Grinzane Cavour «Una vita per la letteratura». Premiati Elena Gianini Belotti, Natasha Radojic-Kane e il giovane Sayed Kashua

Vargas Llosa: «Bombe e torture uccidono le speranze per l'Iraq»

Roberto Carnero

Lo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa vincitore del premio Grinzane Cavour «Una vita per la letteratura»



ne editoria», intitolato alla memoria di Giulio Bollati.

La mattinata, però, era stata occupata da Mario Vargas Llosa, uno dei più importanti autori sudamericani viventi, al quale è andata il premio internazionale alla carriera «Una vita per la letteratura». Lo scrittore peruviano ha parlato soprattutto del suo nuovo libro, in uscita da Einaudi tra una decina di giorni. Si intitola *Diario dall'Iraq* (nella collana degli «Struzzi», pagine 120, euro 12,50) e racconta l'esperienza di un soggiorno in quel Paese tra il giugno e il luglio del 2003. Tema d'attualità, dunque, capace di coniugare l'attività letteraria con una dimensione di impegno che è stata una costante nella carriera di

Varga Llosa, dal romanzo d'esordio, *La città e i cani*, dedicato a una dura requisitoria contro l'educazione militare, in poi. Al momento della decisione statunitense di attaccare l'Iraq, Vargas Llosa si era dichiarato contrario. Poi, però, a distanza di mesi, entrato a contatto con una popolazione felice per essere stata liberata dalla dittatura di Saddam Hussein, lo convinse della bontà dell'operazione. «Al momento della mia visita, - ci ha detto - la maggioranza degli iracheni viveva una grande speranza. Era un momento straordinario di rinascita. In poche settimane, finita la censura, nacquero qualcosa come cinquecento giornali e la vita politica si trovò animata da circa duecento partiti. Una spe-

Vino d'autore
vino d.o.c.

Vino e letteratura: un binomio che sottolinea lo stretto rapporto tra scrittura e cultura materiale di una regione. Non è un caso che a curare il volume «Storie di vino e vendemmia» (da poco uscito presso Newton&Compton, pp. 128, euro 9,90) sia stato Giuliano Soria, patron del Premio Grinzane Cavour. Il libro raccoglie dieci racconti di altrettanti scrittori italiani e stranieri: Eraldo Affinati, Giorgio Calicchio, Bruno Gambarotta, Jadelin Mabiola Gangbo, Joanne Harris, Russell Celyn Jones, Raffaele Negro, Roberto Pazzi, Younis Tawfik e Filippo Tuena. «Questo libro - scrive Soria nell'introduzione - testimonia che è ancora possibile vivere in questi luoghi l'armonia tra ambiente e letteratura, già magistralmente vissuta e descritta da Beppe Fenoglio e Cesare Pavese. Una missione che in questi anni il Grinzane Cavour ha saputo onorare, portando all'attenzione internazionale un territorio, come il Piemonte, ricco di cultura e di tradizione.

ro.ca.

ranza che, purtroppo, nei mesi successivi è stata calpesta dal terrorismo e dalle bombe». Gli chiediamo se oggi, con quello che è successo nell'ultimo anno, è ancora convinto che essere andati in Iraq sia stata una scelta saggia? «Le riflessioni che ho svolto nel libro si riferiscono a un momento positivo per l'Iraq, quando, appunto, si tornava a respirare dopo Saddam. Certo, un'operazione militare partita al di fuori della cornice dell'Onu e di un consenso generalizzato dell'opinione pubblica, è, in quanto tale, un punto di partenza negativo. Quanto emerge oggi sulle presunte menzogne di Bush è un'ulteriore aggravante. Eppure, dopo essere stato in Iraq e aver parlato con la popolazione, mi sono reso conto che la dittatura di Saddam Hussein è stata davvero una delle più feroci e sanguinarie dell'ultimo secolo. Una dittatura brutale, che ha compiuto crimini indescrivibili: ha praticato sistematicamente la tortura, si è resa responsabile di genocidi (si pensi ai curdi), ha utilizzato armi non convenzionali nella guerra con l'Iran. Ho trovato diversi punti di contatto con le dittature latino-americane che ho conosciuto nella mia non breve vita, come quella di Trujillo a Santo Domingo, su cui ho scritto il romanzo *Festa del Caprone*. Tortura, appunto: facciamo notare allo scrittore che i torturatori oggi, però, sembrano essere proprio gli americani. Vargas Llosa non si sottrae a una risposta: «Lei ha messo il

dito nella piaga. C'è una frase di Camus che mi è rimasta impressa: «Non sono i fini che giustificano i mezzi, ma i mezzi che giustificano i fini». Utilizzare gli stessi metodi di Saddam per liberare un popolo da Saddam è una cosa evidentemente contraddittoria: il fine si snatura se i mezzi non sono leciti».

Vargas Llosa non è nuovo a prese di posizione che fanno discutere: ex comunista, oggi liberale, candidato, nel '97 alla presidenza della Repubblica del Perù, sono note le sue critiche al collega Gabriel García Márquez, accusato di essere troppo tenero nei confronti del regime di Fidel Castro. E a partire dalle sue dichiarazioni di ieri sull'Iraq si innescava una polemica a distanza con un altro dei premiati al Grinzane, il martinicano Edouard Glissant, uno dei tre finalisti per la narrativa straniera, autore del romanzo *Il quarto secolo* (Edizioni Il Lavoro), in cui ha ripercorso gli ultimi quattro secoli della storia delle Antille francesi, dall'arrivo della prima nave negriera ai giorni nostri. «Mi sembra evidente - ha detto - che la cosiddetta «missione» americana in Iraq non è altro che una guerra di conquista, coperta da giustificazioni pretestuose. I conquistatori hanno sempre trovato delle nobili giustificazioni. Quando Cristoforo Colombo è sbarcato in America, ha subito piantato una croce e quella era la giustificazione. Poi la storia si è ripetuta e oggi è più o meno la stessa cosa».